



Provincia Autonoma di Trento



Comune di Palermo

**TRASFERIMENTO DI BUONE PRATICHE FINALIZZATO AL RAFFORZAMENTO DEL
SISTEMA DEI SERVIZI E DELLE INIZIATIVE DESTINATE ALLE FAMIGLIE**

PROPOSTA DI GEMELLAGGIO

1. Amministrazioni partecipanti al Gemellaggio.

Amministrazione nazionale:	Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento delle politiche per la famiglia
Amministrazione offerente:	Provincia Autonoma di Trento
Amministrazione destinataria:	Comune di Palermo
Amministrazione di Coordinamento:	Direzione Generale per la Politica Regionale Unitaria Comunitaria - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Ministero dello Sviluppo Economico

2. Descrizione sintetica degli obiettivi generali del gemellaggio.

La Provincia Autonoma di Trento e il Comune di Palermo hanno posto in essere negli ultimi anni iniziative e progetti di ampio respiro che partono dalla comune e condivisa considerazione del ruolo prioritario che oggi riveste la famiglia, sottolineando, con tali iniziative, il forte legame tra benessere della famiglia e sviluppo della società. Al riguardo, le due Amministrazioni intendono avviare un progetto di gemellaggio finalizzato a trasferire le esperienze maturate dall'Amministrazione offerente, che da sempre pone particolare attenzione alle tematiche illustrate. Tale consapevolezza si manifesta anche nella vita amministrativa e politica del governo provinciale trentino che infatti ha approvato *in primis* due "Piani di intervento in materia di politiche familiari".

A questa iniziativa, ne sono seguite altre (si pensi a titolo esemplificativo all'Audit Famiglia & Lavoro, ai voucher di conciliazione, all'anticipazione dell'assegno di mantenimento, al Prestito sull'onore, al progetto denominato l'Estate Giovani e famiglia – cfr. più avanti), delle quali, l'Amministrazione beneficiaria intende acquisire modelli, modalità operative e metodologie di lavoro che riescano, grazie al diretto coinvolgimento delle associazioni familiari, a rispondere in modo sempre più mirato alle esigenze e alle aspettative delle famiglie. Si tratta in definitiva di individuare le più efficaci modalità per avviare un percorso nel quale particolare evidenza assumano la dimensione universalistica delle politiche familiari, la qualificazione delle politiche in chiave promozionale, e non già in forma assistenziale, ed il ruolo dell'associazionismo familiare.

La scelta di avviare tale progetto di gemellaggio è tanto più rafforzata in considerazione del buon esito di un analogo progetto di gemellaggio, conclusosi nel 2012 e realizzato con la Regione Puglia. La scelta del Comune di Palermo quale Amministrazione destinataria delle attività oggetto di trasferimento, trova fondamento nella natura delle politiche che si intende rafforzare ed attivare, in quanto trovano concreta e diretta attivazione a livello comunale che, per tipologia di territorio, dimensione geografica e caratteristiche demografiche è paragonabile alle valli trentine o alle associazioni di comuni che costituiscono, appunto, un Distretto famiglia.

3. Descrizione sintetica della pratica oggetto di trasferimento nell'ambito del gemellaggio.

L'oggetto che costituirà la pratica più rilevante oggetto del trasferimento nell'ambito del progetto di gemellaggio che si intende realizzare, sono i c.d. Distretti Famiglia creati ed in corso di creazione in Trentino che si qualificano come territori "Amici della famiglia", ovvero un territorio accogliente e attrattivo per le famiglie e i soggetti che interagiscono con essa. Un territorio in grado di offrire servizi all'avanguardia, incentivi e interventi qualitativamente e quantitativamente rispondenti alle esigenze e alle aspettative delle famiglie, siano esse residenti o ospiti, al fine di sostenerne i bisogni e le necessità economici, culturali e sociali. Il Distretto prevede il coinvolgimento di tutte le organizzazioni pubbliche e private, come ad esempio i comuni e gli operatori economici, che agiscono nei diversi settori per individuare comuni strategie per ampliare e migliorare i servizi offerti. L'intero territorio, che spesso corrisponde a una valle o a un'aggregazione di comuni, e prende il nome di Distretto Famiglia, pone quindi in essere tutte le misure necessarie per adeguarsi alle esigenze delle famiglie presenti sul proprio territorio.

3.1 L'esperienza dei "Distretti Famiglia" in Trentino

Nel giugno 2009, la Provincia Autonoma di Trento ha approvato il *Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità* con cui delineava alcuni percorsi strategici di legislatura in materia di politiche di benessere familiare.¹ Nel volume si precisa che l'ambito territoriale all'interno del quale ricadono gli effetti delle politiche locali, tra cui anche quelle riferite ai servizi per la persona, sta diventando sempre più importante per attrarre investimenti e creare un contesto favorevole alle attività economiche. La competizione oggi giorno non è riscontrabile solo a livello di imprese, bensì sempre più tra sistemi territoriali, nei quali la tempestività e l'efficienza della pubblica

¹ Provincia autonoma di Trento, *Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità. La famiglia risorsa del territorio. Trentino amico della famiglia*, cit.

amministrazione nel creare il clima amministrativo favorevole e la presenza di infrastrutture, anche sociali, che consentano agli operatori territoriali di agire in modo efficiente diventano fattori competitivi strategici. La politica familiare può rappresentare un fattore decisivo per catalizzare risorse e avvalorare il proprio territorio rispetto ad altri contesti. Questa dimensione deve essere sostenuta investendo sugli ambiti più innovativi e strategici, con riferimento ai modelli organizzativi e a nuovi strumenti capaci di elevare l'attenzione dei vari operatori sui bisogni espressi dalle famiglie in termini di consumi.

Il Distretto per la Famiglia produce effetti positivi sulle famiglie, sulle organizzazioni pubbliche, sul territorio. Alle famiglie consente di esercitare con consapevolezza le proprie funzioni fondamentali e di creare benessere al proprio interno, coesione e capitale sociale. Alle organizzazioni pubbliche e private offre servizi, anche a carattere turistico, e interventi qualitativamente aderenti alle esigenze e alle aspettative delle famiglie, residenti e ospiti, e accresce l'attrattività territoriale, contribuendo allo sviluppo locale. Infine consente di qualificare il territorio come laboratorio strategico all'interno del quale si sperimentano e si integrano le politiche pubbliche, si confrontano e si rilanciano le culture amministrative, si innovano i modelli organizzativi, in una dimensione di incontro e confronto nell'ambito del contesto nazionale ed europeo.

Nel dettaglio i Distretti Famiglia permettono di:

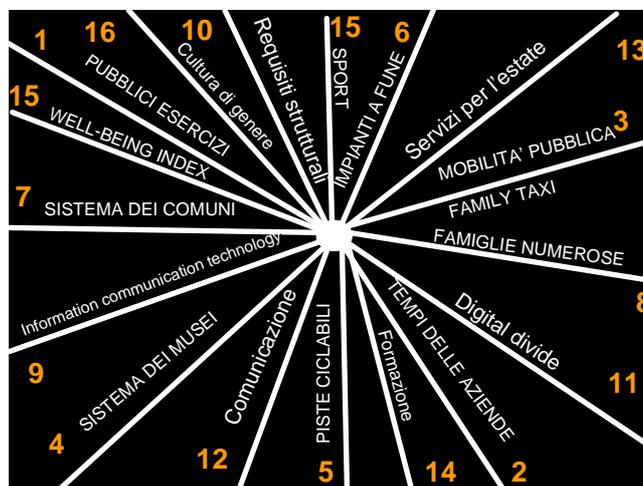
- implementare processi di responsabilità territoriale familiare;
- attivare sul territorio provinciale laboratori sulle politiche familiari per sperimentare e implementare modelli gestionali, modelli organizzativi e modelli di valutazione delle politiche, sistemi tariffari e politiche di prezzo per promuovere il benessere familiare, sostenendo il capitale sociale e relazionale del territorio;
- implementare sul territorio gli standard famiglia già adottati e sperimentare sul campo nuovi standard familiari con l'obiettivo di supportare concretamente il processo di definizione delle linee guida per la Certificazione territoriale familiare.²

In questo contesto il distretto famiglia risulta strategico poiché catalizza, in forma assolutamente inedita, l'attenzione di tutti gli operatori sul territorio. Il distretto diventa dunque una dimensione che aggrega attori e risorse che condividono il fine comune di accrescere sul territorio il benessere familiare e che consente, tramite il rafforzamento delle relazioni, di generare altre risorse, sia economiche sia sociali: parliamo di risorse economiche, perché all'interno del distretto è possibile incrociare aspettative e attese dei soggetti che esprimono domanda economica (le famiglie) con i soggetti che erogano servizi (istituzioni, organizzazioni *for profit* e *non profit*). Ciò per consentire agli attori di operare più efficacemente nel perseguimento di obiettivi condivisi.

Su questi assi la Provincia autonoma di Trento ha già implementato azioni di riorientamento di politiche e/o servizi per sostenere il benessere familiare territoriale. Le attività di ciascun ambito del Distretto Famiglia sono orientate verso il benessere familiare tramite specifici requisiti che possono essere obbligatori o facoltativi. Il distretto opera dunque sul territorio secondo la logica della "ragnatela", stimolando attori diversi fra loro a orientare o riorientare i propri prodotti o servizi sul benessere delle famiglie residenti e ospiti. I singoli assi del modello a ragnatela

² L'articolo 17 della Legge provinciale n. 1/2011 stabilisce che «le organizzazioni pubbliche e private che intendono aderire al Distretto Famiglia devono rispettare gli standard di qualità familiare dei servizi erogati o implementare processi gestionali definiti dalla Giunta provinciale con deliberazione».

rappresentano gli ambiti che possono orientare le proprie politiche e/o i propri servizi per promuovere sul territorio il benessere familiare.



Family mainstreaming: il modello a ragnatela

Nel Distretto Famiglia converge l'azione di quattro macroattori strategici:

- gli interventi e le politiche dell'ente pubblico territoriale che implementa il modello di Distretto Famiglia;
- gli interventi e le politiche del sistema delle autonomie locali (comuni e comunità);
- l'azione delle associazioni di famiglie e del terzo settore in generale;
- gli interventi, i servizi e le strategie messe in atto dagli attori economici *for profit* e *non profit*.

Dall'azione congiunta di questi attori territoriali discende il concetto di Distretto Famiglia, ovvero di un territorio delle opportunità e delle responsabilità che si rivolge alle famiglie *in primis* per sostenere azioni capaci di prevenire situazioni di potenziale disagio e per promuoverne e valorizzarne l'azione, stimolando nelle famiglie stesse comportamenti, ruoli e stili di vita responsabili. Queste politiche non sono rivolte al solo obiettivo redistributivo della ricchezza, tuttavia sono funzionali a sostenere la crescita dell'economia, riducendo il bisogno e alimentando la qualità del capitale relazionale e sociale.

Le Linee Guida descrivono e disciplinano la struttura organizzativa e il processo da attivare per implementare il distretto famiglia nonché i ruoli e i compiti delle organizzazioni che applicano tale processo. Le Linee Guida costituiscono, assieme ai Manuali operativi dei coordinatori dei distretti, al marchio famiglia e agli standard famiglia, un insieme complementare e coerente di documenti di riferimento per il territorio che intende proporre in maniera corretta, efficace e duratura la realizzazione dei distretti. Il territorio che intende implementare un distretto famiglia deve in linea generale tener conto dei seguenti indirizzi.

Promozione della famiglia. L'ente locale che intende istituire un Distretto Famiglia ritiene fondamentale porre al centro delle proprie politiche la famiglia, coinvolgendo tutte le risorse attivabili sul territorio per perseguirne la piena promozione, riconoscendole una propria soggettività e superando la vecchia logica assistenzialista per intraprendere un nuovo corso di politiche interdisciplinari e integrate in cui la famiglia diventa di diritto soggetto attivo e propositivo.

Attrattività territoriale e sviluppo economico. Obiettivo del distretto è realizzare sul proprio territorio esperienze di valorizzazione e promozione della famiglia, capaci di esprimere una particolare attenzione e offrire specializzazione a questo particolare target di utenza. La volontà dell'ente proponente è creare un territorio accogliente e attrattivo non solo per le famiglie residenti ma anche per tutti i soggetti che con esse interagiscono, un territorio che sia capace di coniugare le politiche familiari con quelle orientate allo sviluppo economico.

Struttura amministrativa di riferimento. La Giunta dell'ente territoriale individua la struttura amministrativa preposta alla gestione del Distretto Famiglia. Essa è incardinata sotto la direzione generale per poter interpretare il paradigma del *family mainstreaming*. La struttura amministrativa gestisce la segreteria della Commissione Distretto Famiglia e partecipa ai lavori dei Gruppi di Lavoro strategici istituiti dagli Accordi volontari di Area.

Commissione Distretto Famiglia. Il territorio interessato ad attivare un Distretto Famiglia deve istituire un organismo preposto alla definizione degli standard famiglia sui servizi messi in campo da organizzazioni pubbliche e private. Potenzialmente tutti i settori di attività possono orientare i propri servizi secondo logiche *family friendly*. I requisiti ai quali ottemperare per la nomina della Commissione sono: a) *ufficialità*: la Commissione deve essere nominata dall'organo di governo con uno specifico provvedimento; b) *composizione*: la Commissione deve essere composta da referenti dell'ente territoriale; coinvolgere potenzialmente tutti i settori della macchina amministrativa; essere partecipata da rappresentanti dell'associazionismo familiare locale; essere composta da rappresentanti del settore turistico, ricettivo-commerciale e dalle organizzazioni ritenute significative ai fini dell'implementazione del distretto famiglia.

*Standard di qualità familiare sul servizio.*³ La Commissione Distretto Famiglia si esprime sul "marchio famiglia" ed è incaricata a redigere i criteri di assegnazione e gestione del marchio. La Commissione individua i requisiti obbligatori e facoltativi per l'assegnazione del marchio, i cosiddetti "disciplinari". Gli atti finali sono approvati dalla Giunta dell'ente territoriale di riferimento. La segreteria della Commissione è svolta dalla struttura individuata dalla Giunta, incardinata sotto la direzione generale per poter interpretare il paradigma del *family mainstreaming*, per la gestione del Distretto Famiglia.

Marchio famiglia. Le organizzazioni sensibili alla famiglia sono facilmente individuate sul territorio dal marchio famiglia. Si tratta di un "marchio di attenzione" che individua le organizzazioni aderenti al progetto di territorio amico della famiglia.⁴ Il marchio viene assegnato dalla struttura competente all'organizzazione che soddisfa i requisiti. La Commissione Distretto Famiglia approva il *Manuale d'uso del marchio famiglia*. Accanto al marchio di attenzione esiste un marchio di

³ A oggi la Giunta provinciale ha adottato gli standard di qualità familiare dei servizi riferiti ai seguenti settori di attività: musei (febbraio 2006), pubblici esercizi (ottobre 2006), comuni (dicembre 2006 modificati nel marzo 2012), eventi temporanei (giugno 2007, modificati nel settembre 2012), servizi per crescere assieme (febbraio 2008), certificazioni aziendali familiari /*Family Audit* (luglio 2010), servizi informativi (dicembre 2010), alberghi (luglio 2012), associazioni sportive (settembre 2012). Sono inoltre allo studio gli standard di qualità familiare riferiti alle farmacie, ai supermercati e agli istituti scolastici.

⁴ La Giunta provinciale della Provincia autonoma di Trento ha istituito il marchio di attenzione denominato *Family in Trentino*, già previsto dal Piano di interventi in materia di politiche familiari, con deliberazione n. 219 in data 10 febbraio 2006.

processo denominato *Family Audit* che certifica l'attenzione dell'organizzazione rispetto ai temi della conciliazione vita-lavoro.⁵

Standard di qualità familiare sulle strutture. Il Distretto Famiglia deve anche essere equipaggiato con infrastrutture *family friendly*. Gli standard di qualità familiare infrastrutturali consistono in requisiti che consentono all'organizzazione di erogare servizi adeguati alle esigenze dei nuclei familiari, e alle famiglie di poter fruire al meglio del servizio offerto cogliendo la sensibilità del territorio rispetto all'accoglienza della famiglia. Su questo tema l'amministrazione si impegna a fornire una serie di proposte tecniche, che l'organizzazione mirante a conseguire la certificazione *family friendly* deve soddisfare per dare risposte concrete ai bisogni della famiglia globalmente intesa (neonati, ragazzi, future mamme, genitori e anziani), ispirandosi ai principi guida della scuola dell'*universal design*. Le organizzazioni che aderiscono al Distretto Famiglia e che intendono quindi qualificarsi come "amiche della famiglia" devono prevedere adattamenti riferiti ai seguenti quattro ambiti di intervento: a) spazi interni; b) spazi esterni; c) servizi informativi; d) informazione e valutazione. Si tratta evidentemente di un grande processo culturale che su questi temi sta coinvolgendo una platea sempre più ampia di soggetti pubblici e privati, i quali condividono il principio ispiratore delle politiche sul benessere della famiglia e si sono appassionati a questa scommessa.

Associazionismo familiare. Nell'ambito del progetto un ruolo rilevante viene svolto dall'associazionismo familiare. Esso collabora alla definizione dei disciplinari, informa costantemente le associazioni familiari sui nominativi delle organizzazioni che hanno ottenuto il marchio ed effettua il monitoraggio continuo sui servizi resi dalle stesse. Partecipa anche all'istruttoria per l'assegnazione del marchio richiesto dalle singole organizzazioni.

Accordi volontari di area. Le organizzazioni che intendono costituire un Distretto Famiglia sottoscrivono accordi volontari di area. L'ambito territoriale interessato dal distretto deve essere omogeneo: le organizzazioni che vi aderiscono sono tenute a esprimere un senso di appartenenza e di identificazione rispetto al bacino territoriale. Le "organizzazioni proponenti" sono le organizzazioni che danno vita al distretto. Negli anni successivi potranno aderire al distretto nuove organizzazioni denominate "organizzazioni interessate". Gli accordi non sono onerosi. L'adesione al distretto è volontaria e si manifesta tramite la sottoscrizione di un impegno a orientare la propria attività verso uno standard famiglia esistente, oppure sperimentare un nuovo standard famiglia, o ancora sperimentare percorsi di innovazione sociale tramite la creazione di

⁵ Lo standard *Family Audit* costituisce uno strumento di certificazione volontaria che promuove un nuovo approccio culturale alle tematiche della conciliazione famiglia-lavoro nell'ottica della responsabilità sociale d'impresa e introduce un tema inedito all'interno dei sistemi di certificazione aziendale. Infatti, accanto alle esperienze consolidate esistenti a livello nazionale e internazionale sui temi della certificazione di qualità del prodotto (VISION 2000), della certificazione di qualità ambientale (ISO14001, EMAS...), della certificazione etica (SA8000), si introduce con lo standard *Family Audit* la certificazione aziendale di qualità familiare. L'obiettivo primario di tale standard è di promuovere e sostenere il benessere familiare nelle organizzazioni attraverso una migliore conciliazione tra famiglia e lavoro. Il *Family Audit* consente di creare valore economico per le organizzazioni, migliorarne l'identità e rafforzarne l'immagine; permette inoltre, con la riduzione di alcune voci di costo, di aumentare i livelli di produttività e la soddisfazione dei lavoratori. La conciliazione famiglia-lavoro rappresenta non solo una questione etica, riconducibile alla responsabilità sociale dell'impresa, ma anche un obiettivo di business aziendale e d'interesse pubblico. Le risorse umane sono un elemento sempre più strategico per il successo delle organizzazioni, ma il conflitto tra vita professionale e vita privata può costituire, come s'è detto, una minaccia alla salute e al benessere delle persone, e allo sviluppo stesso dell'organizzazione (cfr. Malfer L. [a cura di], *Family Audit: la nuova frontiera del noi*, FrancoAngeli-Trentino School of Management, Milano 2013).

nuovi servizi/prodotti.⁶ In questo contesto è rilevante inoltre il sostegno alle famiglie che intendono auto-organizzarsi per erogare direttamente servizi alle famiglie con piena attuazione della sussidiarietà.⁷

Coordinatori di distretto. La gestione del Distretto Famiglia fa capo ai coordinatori di distretto, che si dividono in due figure: un coordinatore tecnico e un referente istituzionale. Essi operano sul territorio tenendo conto delle indicazioni contenute nel *Manuale dei coordinatori di distretto*. I coordinatori gestiscono il “gruppo di lavoro locale” e il “piano di azione di distretto”. Il gruppo di lavoro assume la qualificazione di “gruppo di lavoro strategico” quando agli incontri del gruppo locale partecipa anche l’Agenzia per la Famiglia in qualità di ente che sovrintende tutto il processo a livello provinciale.

Volontarietà. Il distretto è costituito in forma volontaria. Tutte le organizzazioni pubbliche e private che intendono realizzare o aderire a un Distretto Famiglia sviluppano iniziative ed erogano servizi per la promozione della famiglia, sia residente sia ospite, in forma volontaria. Chi aderisce al progetto non solo si impegna a offrire servizi, prodotti di qualità e significative politiche attive di attenzione alla dimensione “famiglia”, ma deve rispettare, laddove esistano, i requisiti richiesti dall’apposito disciplinare per l’attribuzione del marchio nonché prevedere nel tempo continue azioni di miglioramento per rispondere in maniera sempre più efficace ed efficiente alle specifiche esigenze delle famiglie. Tutti gli operatori economici che agiscono nei diversi settori (esercizi ricettivi, ristoranti, esercizi commerciali, impianti sportivi ecc.) sono chiamati a individuare comuni strategie per migliorare i servizi offerti rispetto alle esigenze espresse dalla famiglia.

Obiettivo strategico. Ogni Distretto Famiglia si pone un obiettivo strategico ambizioso cui si identificano le organizzazioni proponenti e aderenti al distretto. L’obiettivo strategico ha una funzione aggregante e sfidante nei confronti dei soggetti aderenti e delle famiglie. Il piano di azione annuale identificherà le iniziative da mettere in atto nel corso degli anni per realizzare l’obiettivo strategico.

Piani di azione di distretto annuali. Il gruppo di lavoro strategico approva il “piano di azione annuale” in cui si identificano i tempi di realizzazione degli impegni sottoscritti dalle organizzazioni aderenti all’Accordo di Area. Nel piano di azione sono quindi indicati gli obiettivi, i termini per il conseguimento, il nominativo dell’organizzazione referente dell’azione. Periodicamente il gruppo di lavoro locale monitora lo stato di attuazione del piano di azione. La verifica sulla gestione annuale viene effettuata dal gruppo di lavoro strategico. I coordinatori supervisionano la gestione dei piani sensibilizzando e stimolando le organizzazioni aderenti ad attuarli nel rispetto dei tempi stabiliti. Il piano di azione annuale del Distretto Famiglia è approvato ufficialmente con un provvedimento dell’Agenzia per la Famiglia. A fine anno viene individuata la percentuale di realizzazione del piano di azione. Le considerazioni che emergono in

⁶ Un territorio che si innova nei servizi è un territorio che lavora in rete per favorire la creazione e il rafforzamento di servizi di interesse collettivo valorizzando le risorse che già insistono sul territorio e promuovendo forme di sussidiarietà orizzontale e di auto-organizzazione della famiglia. Il territorio può far nascere nuovi servizi, non finanziati dall’ente pubblico, e a costi praticamente nulli, valorizzando il capitale territoriale e producendo utilità collettiva a tutti gli attori. Esempi di nuovi servizi sono: *ski-family*, *family-taxi*, *sentieri family*, l’applicazione online sui servi famiglia *familyup*. Esempi di nuovi prodotti sono: la *baby little home* e la *panchine family*. Esempi di nuovi processi sono la certificazione aziendale *Family Audit* e la certificazione di “Comune amico della famiglia”.

⁷ Cfr. G. Arena, G. Coturri, *Il valore aggiunto. Come la sussidiarietà può salvare l’Italia*, Carocci, Roma 2011; N. Bellanca, *L’economia del noi. Dall’azione collettiva alla partecipazione politica*, Università Bocconi, Milano 2007. G. Brunetta, S. Moroni, *La città intraprendente*, Carocci, Roma 2011.

fase di verifica sull'efficacia del piano rispetto agli obiettivi posti sono considerate in fase di redazione del piano di azione per l'anno successivo.

Monitoraggio e verifiche. Il piano è sottoposto a monitoraggio e verifica. Sono stabiliti due livelli di verifica: una verifica sul campo da parte del Nucleo di Valutazione istituito dall'Agenzia per la Famiglia, che tramite una specifica *check-list* controlla nel tempo il mantenimento dei requisiti precedentemente acquisiti dall'organizzazione; una verifica da parte delle famiglie fruitrici dei servizi, che sono invitate a esprimere la propria valutazione sul servizio offerto dalle organizzazioni certificate, fornendo suggerimenti e/o rilievi tramite la compilazione di una cartolina prestampata o mediante il sistema di valutazione all'uopo predisposto e fruibile direttamente dal web.

3.2 *L'esperienza del Family Audit*

Con deliberazione n. 1364 dell'11 giugno 2010, la Provincia Autonoma di Trento ha approvato le "Linee guida per la conciliazione famiglia e lavoro delle organizzazioni pubbliche e private" dando così attuazione concreta ad uno dei temi strategici del Libro Bianco, ovvero le politiche di conciliazione famiglia e lavoro, che chiama in causa molteplici fattori, quali le modalità con cui sono organizzati i sistemi antropici, la distribuzione tra i coniugi dei carichi familiari, l'organizzazione dell'impresa, il sistema dei servizi complessivamente attivati a livello territoriale. Da ciò, ne deriva che sono due gli ambiti che rivestono grande rilevanza per migliorare la qualità del rapporto famiglia-lavoro; riguardano le reti di servizi a sostegno delle famiglie che esistono su un territorio e le modalità con cui sono organizzate e gestite le organizzazioni pubbliche e private. Il Family Audit adottato in Trentino riguarda in particolare questo secondo aspetto e segue la sperimentazione biennale dello standard tedesco (approvata con deliberazione n. 51 del 18 gennaio 2008). Si tratta di uno strumento importante che la Provincia Autonoma di Trento ha adottato per migliorare le modalità con cui un'organizzazione attua politiche di gestione del personale orientate alla famiglia. È in definitiva un processo di valutazione sistematica, documentata ed obiettiva delle politiche di gestione del personale di organizzazioni di ogni dimensione e tipologia, che intendono certificare il proprio impegno per il miglioramento della conciliazione di famiglia e lavoro al loro interno.

L'organizzazione che utilizza l'Audit viene infatti aiutata ad individuare, attuare e valutare le iniziative ed i provvedimenti per la conciliazione, innescando un ciclo virtuoso di miglioramento continuo. Le sperimentazioni attuate in questo campo dalla Provincia Autonoma di Trento hanno posto le basi operative e gestionali per adottare uno specifico standard adattabile alle dimensioni delle aziende per realizzare concretamente il Trentino "amico della famiglia" sostenendo il management delle organizzazioni che reinterpretano in questo modo la propria responsabilità sociale.

4. Motivazioni per le quali si ritiene che la pratica oggetto del gemellaggio sia in effetti una “buona pratica” (ovvero, che costituisca un caso di eccellenza, originale e innovativo, in grado di garantire un concreto miglioramento nell’efficienza operativa interna dell’Amministrazione destinataria) e descrizione dei principali risultati ottenuti presso le Amministrazioni offerenti.

Il Comune di Palermo si candida ad acquisire modalità efficaci per la realizzazione delle iniziative a favore della famiglia, dando così concreta attuazione alle misure già avviate.

La scelta della Provincia Autonoma di Trento quale Amministrazione offerente risiede nel fatto che, attraverso atti concreti ed innovativi, il governo del territorio sostiene con forza l’obiettivo di favorire la famiglia attraverso nuove politiche e strumenti innovativi, realizzati nel territorio provinciale come dettagliatamente descritto al par. 3. Per questo motivo nel gennaio 2009 è stato istituito l’incarico speciale di “Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità”, esempio di come la Pubblica Amministrazione possa offrire risposte concrete all’utenza.

Al 31 maggio 2013 sono stati attivati in Trentino nove distretti famiglia che coinvolgono quasi trecento organizzazioni. I distretti sono i seguenti: Alta Val Rendena (gennaio 2010); Valle di Non (ottobre 2010); Valle di Fiemme (febbraio 2011); Valle di Sole (settembre 2011); Valsugana e Tesino (dicembre 2011); Alto Garda (febbraio 2012); Rotaliana-Königsberg (ottobre 2012); Giudicarie Esteriori (ottobre 2012); Altopiani Cimbri (febbraio 2013).

5. Esistono eventuali fattori, situazioni o condizioni che potrebbero limitare le possibilità/capacità delle Amministrazioni offerenti di trasferire in modo adeguato e completo la buona pratica alle Amministrazioni destinatarie?

NO (la buona pratica è trasferibile completamente in modo completo, adeguato ed efficace)

SI (descrivere fattori, situazioni o condizioni e specificare come si prevede di eliminarne gli effetti)

6. Traduzione concreta della buona pratica oggetto del gemellaggio in uno o più modelli trasferibili dalle Amministrazioni offerenti alle Amministrazioni destinatarie

Modelli in cui è tradotta la buona pratica oggetto del trasferimento	Descrizione sintetica
<p>Modello A: <i>Attività finalizzate all'individuazione di misure innovative per la realizzazione di un territorio a misura di famiglia</i></p>	<p>Con la Deliberazione della Giunta provinciale con n. 1687 del 10 luglio 2009 è stato approvato il Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità, frutto dell'azione di concertazione avviata sul territorio e finalizzata all'individuazione di linee d'azione della politica familiare a livello provinciale.</p> <p>I temi forti che caratterizzano gli obiettivi strategici del Libro Bianco sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sperimentazione di politiche strutturali attuando in parallelo significativi processi di valutazione dell'impatto delle medesime politiche; - sviluppo ed attuazione di una politica promozionale e non assistenziale a favore della famiglia, individuando ed attuando interventi strutturali; - coinvolgimento ed inclusione degli attori familiari, promuovendo la sussidiarietà e valorizzando le associazioni familiari nelle fasi di pianificazione, gestione e valutazione delle politiche attuate; - il sostegno dell'integrazione delle politiche provinciali e di tutti gli attori territoriali secondo una logica distrettuale per sostenere il benessere della famiglia; - lo sviluppo del Trentino "Distretto famiglia," al fine di accrescere, tramite una forte politica ed un forte sistema di servizi orientati alla famiglia, l'attrattività territoriale; - la realizzazione e la sperimentazione sul territorio di un sistema di norme orientato alla "certificazione territoriale familiare" da promuovere e divulgare in ambito extra locale. <p>L'obiettivo è di mettere in campo un modello reticolare orientato al benessere familiare coinvolgendo un numero crescente di settori che vengono accreditati, tramite un approccio sussidiario, su standard family friendly. A seguito dell'approvazione della legge provinciale n. 1/2011 il Distretto famiglia è oggi disciplinato nel dettaglio dalla normativa. Le esperienze condotte a livello sperimentale sul territorio provinciale - grazie alle previsioni del citato Libro Bianco - possono ora divenire definitive a seguito della citata previsione legislativa.</p> <p>Il progetto di gemellaggio intende perseguire l'obiettivo del trasferimento di tali esperienze e la sperimentazione di specifici modelli che potranno essere anche oggetto di provvedimenti di natura normativa e/o regolamentare da parte della Giunta comunale di Palermo.</p>

<p>Modello B: <i>Attività di individuazione degli strumenti attuativi per l'implementazione di un percorso di certificazione territoriale familiare</i></p>	<p>Il primo esempio di attuazione di quanto previsto nel Libro Bianco, si è realizzato nel territorio dell'Alta Val Rendena, dove si è per la prima volta utilizzato lo strumento dell'accordo di area che si prefigge l'obiettivo di realizzare un percorso di certificazione territoriale familiare, al fine di accrescere, tramite il rafforzamento del sistema dei servizi e delle iniziative per la famiglia, l'attrattività territoriale, nonché sostenere lo sviluppo locale attraverso il coinvolgimento di tutte le organizzazioni interessate.</p> <p>L'Accordo, stipulato tra enti pubblici (tra i quali la Provincia Autonoma di Trento e 4 Comuni) e privati, persegue l'obiettivo di realizzare un percorso di certificazione territoriale familiare, al fine di accrescere, tramite il rafforzamento del sistema dei servizi e delle iniziative per la famiglia, l'attrattività territoriale, nonché sostenere lo sviluppo locale attraverso il coinvolgimento di tutte le organizzazioni interessate. All'Accordo dell'Alta Val Rendena sono stati attivati altri due distretti territoriali: il distretto della Valle di Non ed il distretto della Valle di Fiemme.</p> <p>Le attività del progetto di gemellaggio hanno l'obiettivo di fornire all'Amministrazione destinataria, gli strumenti e le conoscenze per l'attivazione di percorsi di certificazione familiare prevedendo il necessario coinvolgimento degli enti pubblici e privati presenti nel territorio, anche con il ricorso a specifiche forme di collaborazione.</p>
<p>Modello C: <i>Attività di predisposizione dei necessari strumenti normativi e di programmazione per favorire la conciliazione famiglia e lavoro</i></p>	<p>Con Deliberazione della Giunta Provinciale n. 1364 dell'11 giugno 2010, sono state approvate le linee guida per la conciliazione famiglia e lavoro nelle organizzazioni pubbliche e private, a conferma del fatto che l'implementazione del c.d. Family Audit concorre a rafforzare la politica di conciliazione nonché a realizzare in Trentino il Distretto Famiglia.</p> <p>Il Family Audit è in sintesi un processo di analisi sistemica che consente all'organizzazione di compiere un'indagine ampia e partecipata al proprio interno, con l'obiettivo di individuare iniziative che consentono di migliorare le esigenze di conciliazione tra famiglia e lavoro dei dipendenti. In questo contesto, le linee guida approvate disciplinano e governano il processo, specificando i ruoli e i compiti dell'Ente di certificazione, del Consiglio Audit, dei consulenti e dei valutatori accreditati, infine delle organizzazioni pubbliche e private che al proprio interno applicano il processo.</p> <p>In questo senso, con il progetto di gemellaggio la Provincia autonoma di Trento intende dotare il Comune di Palermo di conoscenze e strumenti che consentano, ai principali attori coinvolti nel Distretto famiglia, di attuare efficaci politiche che favoriscano la conciliazione famiglia – lavoro.</p>

<p>Modello D: <i>Attività di predisposizione degli strumenti di attuazione, monitoraggio e valutazione delle misure per favorire la conciliazione famiglia e lavoro</i></p>	<p>Nella fase di implementazione del Family Audit, si è posto in essere una serie di strumenti per dare concreta attuazione alle fasi finalizzati alla certificazione, ovvero:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Fase preliminare; - Fase per ottenere il certificato-base; - Fase per ottenere il certificato-finale; - Opzioni per il proseguimento. <p>Il modello Family Audit prevede l'impiego della Piattaforma Elettronica Family Audit che consente di gestire tutto il processo in forma elettronica (gestione dei fascicoli "Family Audit" elettronici).</p> <p>Nell'ambito di tale attività, l'obiettivo principale delle due Amministrazioni sarà quello di verificare le più efficaci ed opportune modalità che consentano al Comune di Palermo di dotarsi di strumenti di gestione, monitoraggio e valutazione del processo di certificazione familiare.</p>
---	---

7. **Esistono caratteristiche della buona pratica, o più in generale di altri elementi ad essa connessi, che potrebbero impedire, compromettere o privare di senso il trasferimento e la replica in contesti diversi da quello in cui è stata sperimentata, e comunque nel contesto che caratterizza le Amministrazioni destinatarie?**



NO (la buona pratica è completamente adattabile e replicabile)



SI (descrivere tali caratteristiche e specificare come si prevede di eliminarne gli effetti)

8. **Compilare il prospetto che segue, *in base alle indicazioni e agli esempi riportati nelle Linee Guida*, allo scopo di attestare che presso le Amministrazioni beneficiarie sono soddisfatte le condizioni, le disponibilità e i requisiti minimi (da individuare da parte delle Amministrazioni offerenti) per poter recepire e replicare con successo la buona pratica da trasferire**

Modelli da trasferire nell'ambito del gemellaggio da parte delle Amministrazioni offerenti	Condizioni, disponibilità o requisiti minimi, se esistenti, individuati dalle Amministrazioni offerenti, necessari affinché il modello possa essere recepito e applicato in modo pieno ed efficace dalle Amministrazioni beneficiarie	Esistenza delle condizioni, delle disponibilità o dei requisiti presso le Amministrazioni beneficiarie
Modello A: <i>Attività finalizzate all'individuazione di misure innovative per la realizzazione di un territorio a misura di famiglia.</i>	1. Individuazione del partenariato che, a livello comunale, dovrà individuare e condividere i contenuti delle linee d'azione della politica familiare	SI
	2. Presenza di un Servizio/Ufficio comunale che possa coordinare le attività del partenariato e sovrintendere alle attività finalizzate alla condivisione delle linee d'azione della politica familiare.	SI

Modelli da trasferire nell'ambito del gemellaggio da parte delle Amministrazioni offerenti	Condizioni, disponibilità o requisiti minimi, se esistenti, individuati dalle Amministrazioni offerenti, necessari affinché il modello possa essere recepito e applicato in modo pieno ed efficace dalle Amministrazioni beneficiarie	Esistenza delle condizioni, delle disponibilità o dei requisiti presso le Amministrazioni beneficiarie
	3. Disponibilità di un funzionario comunale incaricato di curare i rapporti con il partenariato regionale.	SI
	4. Almeno una postazione di lavoro di segreteria dotata di computer, casella email, collegamento internet (Adsl) e telefono, programma di videoscrittura; sistema di protocollo	SI
Modello B: <i>Attività di individuazione degli strumenti attuativi per l'implementazione di un percorso di certificazione territoriale familiare.</i>	1. Individuazione di uno specifico contesto territoriale nel quale avviare la sperimentazione di un percorso di certificazione territoriale	In via di acquisizione
	2. Individuazione di un funzionario amministrativo di supporto al responsabile dell'ufficio comunale incaricato di curare i rapporti con il contesto individuato	SI
	3. Almeno una postazione di lavoro di segreteria dotata di computer, casella email, collegamento internet (Adsl) e telefono, programma di videoscrittura; sistema di protocollo	SI
Modello C: <i>Attività di predisposizione dei necessari strumenti normativi e di programmazione per favorire la conciliazione famiglia e lavoro.</i>	1. Individuazione del partenariato che, a livello comunale, dovrà individuare e condividere le modalità d'attuazione degli strumenti attuativi per favorire la conciliazione famiglia e lavoro.	SI
	2. Presenza di un Servizio/Ufficio comunale che possa coordinare le attività del partenariato e sovrintendere alle attività finalizzate all'individuazione degli strumenti attuativi per favorire la conciliazione famiglia e lavoro.	SI
	3. Disponibilità di un funzionario comunale incaricato di curare i rapporti con il partenariato regionale.	SI
	4. Almeno una postazione di lavoro di segreteria dotata di computer, casella email, collegamento internet (Adsl) e telefono, programma di videoscrittura; sistema di protocollo	SI
Modello D: <i>Attività di predisposizione degli strumenti di attuazione, monitoraggio e valutazione delle misure per favorire la</i>	1. Presenza di un Servizio/Ufficio comunale che possa coordinare le attività di monitoraggio.	SI
	2. Presenza di almeno un funzionario comunale dedicato con competenze in monitoraggio e valutazione di interventi afferenti le politiche familiari con specifico riferimento alle misure di	SI

Modelli da trasferire nell'ambito del gemellaggio da parte delle Amministrazioni offerenti	Condizioni, disponibilità o requisiti minimi, se esistenti, individuati dalle Amministrazioni offerenti, necessari affinché il modello possa essere recepito e applicato in modo pieno ed efficace dalle Amministrazioni beneficiarie	Esistenza delle condizioni, delle disponibilità o dei requisiti presso le Amministrazioni beneficiarie
conciliazione famiglia e lavoro.	<p>conciliazione..</p> <p>3. Almeno una postazione di lavoro di segreteria dotata di computer, casella email, collegamento internet (Adsl) e telefono, programma di videoscrittura; sistema di protocollo</p>	SI

9. Per l'effettiva e concreta applicazione/operatività della buona pratica oggetto del gemellaggio, l'Amministrazione offerente ha dovuto sostenere spese (ad esempio per dotazioni tecniche, strutturali o infrastrutturali)?

NO (l'applicazione /operatività della buona pratica non ha richiesto spese significative)

SI (indicare l'ammontare indicativo di risorse finanziarie utilizzate, la fonte per la copertura finanziaria e la tipologia di spesa):

- ammontare della spesa sostenuta (euro)

- copertura finanziaria individuata:

POR 2007 - 2013

Fondi regionali

Fondi propri

Altro (specificare:)

- descrizione spesa

10. **Alla luce di quanto indicato al punto precedente, l'Amministrazione destinataria ritiene di dover sostenere spese per l'effettiva e concreta applicazione/operatività della buona pratica?**

NO (*l'applicazione /operatività della buona pratica non richiede spese significative*)

SI (*indicare l'ammontare indicativo di risorse necessarie e la copertura finanziaria individuata*):

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> POR 2007-2013 | <input type="checkbox"/> fino a 25.000 euro |
| <input type="checkbox"/> Fondi regionali | <input type="checkbox"/> 25.000 – 50.000 euro |
| <input type="checkbox"/> Fondi propri | <input type="checkbox"/> 50.000 – 100.000 euro |
| <input type="checkbox"/> altro (<i>specificare</i>)..... | <input type="checkbox"/> 100.000 – 200.000 euro |
| | <input type="checkbox"/> 200.000 – 1.000.000 euro |
| | <input type="checkbox"/> oltre 1.000.000 euro |

11. **Descrizione delle concrete esigenze o criticità presso le Amministrazioni destinatarie dalle quali origina l'esigenza di importare e sperimentare la buona pratica offerta dalle Amministrazioni offerenti.**

L'Amministrazione Comunale di Palermo sceglie di aderire con forte convincimento al Gemellaggio, ritenendo che l'opportunità di divenire "Distretto Famiglia", può soltanto portare benefici socio-economici. Palermo si è candidata a diventare capitale della Cultura in Europa nel 2019, diventare "Distretto Famiglia" è, pertanto, un indispensabile tassello che rafforza tale candidatura. L'adesione al Gemellaggio rafforza anche le politiche familiari che l'attuale Amministrazione persegue, attraverso l'istituzione della "Consulta della Famiglia" e la promozione di azioni a suo sostegno. Ancora, si ritiene che il Family Audit in fase di sperimentazione presso il nostro Ente, costituisca un ulteriore input e incarni il giusto spirito per realizzare quegli obiettivi di sostegno alla famiglia che già si attuano a favore delle dipendenti e dei dipendenti. La città di Palermo è bellissima, ricca di un patrimonio artistico inestimabile; patrimonio che sarà fruibile pienamente se la città avrà la capacità di diventare attrattiva come il territorio trentino. Il gemellaggio è il primo passo non solo in tal senso, ma nel promuovere buone prassi come la capacità e la volontà di fare "rete" tra territori non contigui e vicini, come Trento e Palermo, ma pronti a "mettere in comune" le loro risorse.

12. **Descrizione delle principali motivazioni che hanno condotto le Amministrazioni destinatarie a selezionare la buona pratica in possesso delle Amministrazioni offerenti (a discapito, dunque, di una buona pratica similare eventualmente sperimentata da altre Amministrazioni) al fine di risolvere le criticità di cui al punto precedente**

Tra le nuove iniziative che il Comune di Palermo è in procinto di avviare a favore delle famiglie, quella maggiormente utile ai fini della realizzazione di una base solida sulla quale incardinare ed innestare le politiche comunali di intervento, figura la costruzione del distretto per le famiglie, rispetto al quale la Provincia Autonoma di Trento ha senza dubbio maturato un'expertise unica a livello nazionale. Negli ultimi anni, infatti, con l'iniziativa "Family in Trentino: il territorio amico per la famiglia", la Provincia è riuscita a caratterizzarsi per la creazione di un territorio attrattivo per le famiglie e per tutti i soggetti, pubblici e privati, interessati allo sviluppo economico e sociale. Il Distretto Trentino appare, pertanto, un esempio all'avanguardia del percorso verso la certificazione territoriale familiare che il Comune di Palermo intende approfondire e sperimentare.

13. **Compilare il prospetto che segue , in base alle indicazioni e agli esempi riportati nelle Linee Guida, allo scopo di descrivere puntualmente i processi (organizzativi, applicativi, ecc.) che le Amministrazioni destinatarie prevedono di avviare *ex novo* (nuovo processo) o di modificare (processo già esistente) una volta acquisiti i modelli trasferiti dalle Amministrazioni offerenti, modello per modello**

Modelli trasferiti dalle Amministrazioni offerenti	Nuovi processi da avviare e processi già esistenti da modificare da parte delle Amministrazioni beneficiarie grazie all'acquisizione dei Modelli trasferiti
Modello A: Attività finalizzate all'individuazione di misure innovative per la realizzazione di un territorio a misura di famiglia.	<p>Nuovo processo avviato 1: Costituzione di un Tavolo di partenariato regionale finalizzato alla condivisione delle principali linee d'azione della politica familiare.</p> <p>Nuovo processo avviato 1: Predisposizione di uno schema di documento di programmazione quadro sulle politiche familiari e relativo atto di approvazione</p>
Modello B: Attività di individuazione degli strumenti attuativi per l'implementazione di un percorso di certificazione territoriale familiare.	Nuovo processo avviato 1: Predisposizione di uno schema di Accordo per la realizzazione di un percorso di certificazione territoriale familiare.
Modello C: Attività di predisposizione dei necessari strumenti normativi e di programmazione per favorire la conciliazione famiglia e lavoro	<p>Nuovo processo avviato 1: Individuazione delle modalità di promozione e trasferimento del marchio sul territorio.</p> <p>Nuovo processo avviato 1: Predisposizione di uno schema di linee guida per la conciliazione famiglia e lavoro nelle organizzazioni pubbliche e private.</p>

<p>Modello D: <i>Attività di predisposizione degli strumenti di attuazione, monitoraggio e valutazione delle misure per favorire la conciliazione famiglia e lavoro.</i></p>	<p>Nuovo processo avviato 1: Individuazione degli strumenti per il monitoraggio e la valutazione/autovalutazione delle misure di conciliazione famiglia e lavoro.</p>
--	---

Palermo,

2013

*Firme dei responsabili del gemellaggio
per ciascuna Amministrazione coinvolta partecipante*

Provincia Autonoma di Trento

Comune di Palermo
